

Il viaggio in Armenia

Dall'antichità ai nostri giorni

a cura di Aldo Ferrari, Sona Haroutyunian, Paolo Lucca

Il viaggio di padre Nersēs Sargisean nelle terre dell'Armenia storica: 1843-1853

Sona Haroutyunian

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The article focuses on the results of the research trip that Mechitarist father Nersēs Sargisean did between 1843-1853 in the different regions of Western Armenia with the aim of collecting Armenian manuscripts and sending them to the Congregation of San Lazzaro. Through the analysis of various archival documents and private letters, the paper will focus on the results of this long trip and on its contribution to the Armenian culture.

Keywords Mechitarist Congregation. Western Armenia. Ottoman Empire. Armenian manuscripts. Cultural Memory.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Tappa I: Da San Lazzaro a Sebaste. – 3 Tappa II: Verso la frontiera russa. – 4 Riflessioni conclusive.

1 Introduzione

La Congregazione Mechitarista di San Lazzaro, una delle colonne portanti della cultura armena, ha avuto fin dalla sua fondazione una particolare venerazione per i manoscritti. Basti pensare che la Congregazione nel corso dei secoli ha avuto solo un paio di centinaia di membri ma la biblioteca di San Lazzaro conta migliaia di manoscritti rilevanti. La missione della raccolta dei manoscritti venne avviata dal fondatore stesso, l'Abate Mechitar e successivamente continuata dai suoi discepoli.¹

1 La Congregazione Armena Mechitarista è un ordine religioso cattolico (*Ordo mechitaristarum, monachorum armenorum sub regula Sancti Benedicti*) fondato nel 1701 a Costantinopoli e successivamente stabilito a Venezia. Per un primo approccio alla storia e all'opera culturale dell'Ordi-



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 17

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879

ISBN [ebook] 978-88-6969-497-4 | ISBN [print] 978-88-6969-498-1

Peer review | Open access

Submitted 2021-01-11 | Accepted 2020-02-05 | Published 2021-07-12

© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

10.30687/978-88-6969-497-4/005

Dopo la morte di Mechitar, p. Łukas Step'anosean di Sebaste fu il primo monaco a intraprendere nel 1750 un viaggio da San Lazzaro nei territori dell'Armenia storica, con lo scopo di raccogliere più manoscritti possibili, *vasn jeragir greanc' orč'ap' karn ē hogam*.² Dopo di lui fu p. Ep'rem Set'ean a partire in missione, talvolta riuscendo ad acquistare manoscritti, altre volte invece effettuando un lavoro di copiatura, qualora la vendita gli venisse negata.³ Il terzo nome o, con le parole di p. Sahak Čemčemean (1973, 1: 88), *errorr arak'eal*, il «terzo apostolo» che si inserisce in questo contesto è p. Nersēs Sargisean, alla cui missione nelle terre storiche armene saranno dedicate le prossime pagine.

2 Tappa I: Da San Lazzaro a Sebaste

Nei primi decenni dell'Ottocento uno dei principali impegni della Congregazione fu la pubblicazione di opere di letteratura antica, sotto la guida di p. Mkrtič' Awgorean.⁴ Moltissimi volumi di sermoni, che videro luce in quegli anni non indicano i nomi degli editori o correttori di bozze, uno dei quali era p. Nersēs Sargisean, come testimoniato da varie lettere dell'abate Somalean: «Le pubblicazioni procedono velocemente grazie all'impegno e controllo desto di nostro p. Nersēs» (Čemčemean 1973, 1: 89). Proprio a causa di questo 'controllo desto', la salute di p. Nersēs andò compromettendosi. Su consiglio del medico, a lui e a p. Grigor Alep'sonean venne concesso un periodo di riposo.⁵

Durante le pubblicazioni, a causa della scarsità dei testi originali e degli errori in essi presenti, si era sentita la necessità di reperire mano-

ne Mechitarista si potranno vedere Nurikhan 1914; Zekiyān 1977; 1993; Čemčemean 1980; Sargisean 1905; 1936; Lēō (Leo) 1946; Bardakjian 1976; Adalian 1992; Zekiyān, Ferrari 2004.

2 Step'anosean H. Łukas Diarbek'irēn, hunis 1751, ar' Abbahayrn Step'anos Melk'onean, Venetik (lettera di p. Łukas Step'anosean da Diarbekir all'Abate di Venezia Step'anos Melk'onean, giugno 1751), cit. in Čemčemean 1973, 1: 88.

3 Čemčemean 1973, 1: 88.

4 P. Mkrtič' Awgorean (p. Giovanni Battista Aucher) nel 1818 pubblica in edizione critica e con una nuova traduzione latina il *Chronicon* di Eusebio di Cesarea (Aucher 1818). Fino alle stampe ottocentesche, si credeva che il *Chronicon* fosse andato perduto, ma la traduzione armena, riprodotta da Aucher nella sua edizione, ne diede testimonianza nella sua interezza. Questo fatto suscitò grande risonanza e mise in luce immediatamente l'importanza della tradizione manoscritta armena (Uluhogian 2004). Alcuni anni dopo aver pubblicato il *Chronicon*, Aucher stampò tre sermoni di Filone di Alessandria in armeno - *ex Armena versione antiquissima* (come indicato nel frontespizio) - sempre con la traduzione latina a fianco (Aucher 1822). Aucher fu anche l'insegnante di arme-no di Byron (Marchand 1973, 5: 130).

5 Suk'ias Somalean, Abbay Venetikēn, 27 hoktember 1853in, ar' H. Srapion Purisean, Polis (lettera dell'Abate di Venezia Suk'ias Somalean indirizzata al p. Srapion Purisean, Costantinopoli, 27 ottobre 1853), cit. in Čemčemean 1973, 1: 89 nota 6.

scritti migliori.⁶ Inoltre, i padri Mechitaristi lavoravano sulla seconda edizione del *Dizionario della lingua armena* (Awgerean, Ćêlalean 1865) con l'intento di arricchirlo con vocaboli dialettali. Da ciò derivava l'urgenza di intraprendere un viaggio nelle regioni dell'Armenia storica. I padri scelti per questa missione furono proprio p. Nersēs Sargisean e p. Grigor Alep'sonean, anche se in congedo per i motivi di salute.

Come data di partenza venne stabilita il 5 ottobre 1843 ma in realtà, su consiglio del p. Awgerean, la partenza venne posticipata di due settimane, a causa della salute di p. Nersēs. «Non ho forze, riesco a camminare a malapena per il convento, non sono mai stato così debole in tutta la mia vita», scriveva p. Nersēs.⁷

Prima di avviarsi per il viaggio, p. Nersēs sottolineò il principio adottato per il suo viaggio:

Sappi, caro, che [...] bisogna vedere [i manoscritti] personalmente, esaminare in dettaglio tutto, e non tralasciare che manchi a noi nemmeno una riga, perché il mio desiderio è che la biblioteca di San Lazzaro sia per l'Europa saggia e per la nostra nazione intera, portavoce di tutte le antichità storiche e dottrinali tramandateci dai nostri antenati.⁸

Il 22 ottobre 1843 i due padri finalmente intrapresero il viaggio, portando con sé un elenco di più di milleseicento manoscritti, la descrizione dei loro contenuti, gli elenchi delle omelie incompiute, le parole o i passi dei volumi di storiografia che necessitavano di una verifica, una correzione o una revisione. Dopo qualche giorno di permanenza a Trieste a fine novembre arrivarono a Smirne.⁹

Era il periodo in cui la comunità armena di Smirne viveva la sua massima fioritura. Con l'aiuto economico dei mercanti armeni di Trieste era appena stata istituita l'Associazione *Siwneac'*, che aveva come scopo la promozione dell'istruzione tra gli armeni di Smirne e delle zone limitrofe.¹⁰ Il collegio Mesropean viveva in quegli anni il suo periodo migliore, tanto che, a parere dei visitatori, superava il collegio

6 Per ulteriori approfondimenti si veda Contin 2018.

7 Sargisean H.N. Venetikēn, 5 hokt. 1843in, ar' Abbahayrn Suk'ias Ark'ep. Somalean, Fiesso (lettera di P. Nersēs Sargisean da Venezia all'Abate di Venezia Suk'ias Arcivescovo Somalean, Fiesso, 5 ottobre 1843, archivio Mechitarista).

8 Sargisean H.N. Zmiwrniayēn, 27 p'etr. 1844in, ar' Step'an Eazəĉean, Venetik (lettera di p. Nersēs Sargisean da Smirne al p. Step'an Eazəĉean, Venezia, 27 febbraio 1844, archivio Mechitarista).

9 Sargisean H.N. Zmiwrniayēn, 27 noyemb. 1943in, ar' Abbahayrn Suk'ias Ark'ep. Somalean, Venetik (lettera di p. Nersēs Sargisean da Smirne all'Abate di Venezia Suk'ias Arcivescovo Somalean, Venezia, 27 novembre 1843, archivio Mechitarista).

10 Brutyan 2016, 35. Per la comunità armena di Trieste si veda Krekic, Messina 2008.

Lazarian di Mosca e qualsiasi altra scuola armena di Costantinopoli.¹¹

Non era nelle intenzioni dei due monaci fermarsi a Smirne a lungo ma, vedendo che le attività di raccolta dei manoscritti procedevano con successo, posticiparono la partenza. L'arcivescovo Izmirlean, futuro patriarca di Costantinopoli, regalò alla Congregazione cinque manoscritti, chiedendo in cambio il dizionario della lingua armena *Haykazean* (Aweti'ean, Siwrmēlean, Awgerean 1836-37). Da un'altra fonte ricevettero altri sei manoscritti. Vennero a sapere che presso la famiglia Aprozian si conservava una bellissima Bibbia del 1647. I due monaci cercarono in tutti i modi di ottenerla, con un esito negativo. Astvacatur Aprozian non solo si sarebbe rifiutato di prestare la Bibbia a San Lazzaro per un confronto, ma non volle nemmeno mostrargliela.¹² È interessante notare che circa ottant'anni dopo, nel 1923, la stessa famiglia Aprozian avrebbe regalato di propria volontà la Bibbia alla biblioteca di San Lazzaro (Čemčēmean 1973, 1: 94 nota 28).

Oltre ai manoscritti, i padri raccolsero anche monete antiche, grazie anche alla relazione instaurata con l'Associazione *Siwneac'*, alla quale, per sdebitarsi, fecero dono dei tre volumi della *Storia degli armeni* di Č'amč'ean (1784-1785) e dei *Commenti degli inni* di p. Awetik'ean (1814). Riuscirono così a inviare a San Lazzaro una prima raccolta di diciotto monete antiche, di cui «cinque di rame e tredici di argento»¹³ e una seconda raccolta di cui «cinque di argento, undici di rame e un cameo».¹⁴

Il 13 aprile 1844, p. Nersēs e p. Grigor lasciarono Smirne, imbarcandosi verso Trebisonda, ma intenzionalmente allungarono la strada attraversando via terra alcuni centri abitati da armeni.

La prima tappa fu la cittadina di Armaš, vicino al mar di Marmara, dove si fermarono per quindici giorni. Il 17 luglio 1844 i due monaci entrarono in *hrčakawor menastann i Armašu*, il famoso monastero di

11 Fondato a Smirne nel 1799 con le donazioni della comunità armena, il Collegio Mesropean contava circa 400-600 studenti. Gli insegnamenti includevano armeno, greco, turco, italiano, aritmetica (in seguito geometria, algebra), storia, mitologia, geografia, calligrafia, retorica, disegno, filosofia, francese, inglese, e dal 1886, oltre all'armeno classico, anche l'armeno moderno. I diplomati potevano accedere agli studi universitari. Il Collegio aveva una tipografia, una ricca biblioteca e un museo di scienze naturali. È sopravvissuto fino al 1922 quando, a causa della guerra greco-turca, la comunità si estinse (Hakobyan 1981, 472). Per ulteriori approfondimenti sulla comunità armena di Smirne si vedano Barxutanean 1879; K'osean 1899; Xarātean 2003; 2019.

12 Sargisean H.N. Zmiw'niayēn, 12 april 1844, ar Abbahayrn Suk'ias Ark'ep. Somalean, Venetik (lettera di p. Nersēs Sargisean da Smirne all'Abate di Venezia Suk'ias Arcivescovo Somalean, Venezia, 12 aprile 1844, archivio Mechitarista).

13 Sargisean H.N. Zmiw'niayēn, 12 april 1844, ar Abbahayrn Suk'ias Ark'ep. Somalean, Venetik (lettera di p. Nersēs Sargisean da Smirne all'Abate di Venezia Suk'ias Arcivescovo Somalean, Venezia, 12 aprile 1844, archivio Mechitarista).

14 Sargisean H.N. Zmiw'niayēn, 12 april 1844in, ar Step'an Eazəčean, Venetik (la lettera di p. Nersēs Sargisean da Smirne al p. Step'an Eazəčean, Venezia, 12 aprile 1844, archivio Mechitarista).

Armaš, il cui priore era p. Step'anos Alawni, già patriarca di Costantinopoli.¹⁵ Era un periodo di fioritura per il monastero di Armaš che in quegli anni aveva istituito anche un seminario con l'obiettivo di istruire i ragazzi e preparare insegnanti per l'apertura di scuole nei villaggi limitrofi. Inoltre, i monaci avevano invitato dall'Italia un insegnante per istruire i ragazzi negli 'studi europei'.¹⁶ Secondo le informazioni di p. Nersēs, il monastero avrebbe dovuto possedere migliaia di manoscritti. Invece, trovò circa mille volumi, la maggior parte dei quali a stampa o manoscritti di cui già si conoscevano i contenuti come *Libro di esercitazioni*, due raccolte di Sermoni, *Commento a Luca* di Cirillo di Alessandria, *Sermone sugli Angeli* di Nersēs Šnorhali, *Commenti su Giobbe* di Gregorio di Tat'ev e «qualche traduzione misera», da come le definisce p. Nersēs.¹⁷ P. Nersēs prestò particolare attenzione a un manoscritto di Gregorio di Nissa, ma per la mancanza di tempo chiese al padre superiore di inviarlo a Costantinopoli affinché uno dei suoi confratelli, p. Gëorg Hiwrmwzean, copiasse le parti necessarie e restituisse il manoscritto a Armaš. Sargisean indicò le parti da copiare per San Lazzaro:

Sono da copiare dal Libro delle nove beatitudini il Commento all'Ecclesiaste e le Delucidazioni alle nove beatitudini. Invece il Libro della verginità e il Cantico dei Cantici non servono, poiché li abbiamo già, però se desiderate, potete copiare il Cantico dei Cantici, così ne avremo una copia in più.¹⁸

I due monaci si diressero poi verso Adabazar, a circa sei ore da Armaš. Fondata nel XIV secolo da parte degli armeni di Sebaste e successivamente abitata da armeni provenienti da Akn, T'okat', Per-

15 Sargisean H.N. Kutinayën, 3 ògost. 1844in, ar' Abbahayrn Suk'ias Ark'ep. Somalean, Venetik (lettera di p. Nersēs Sargisean da Kütahya all'Abate di Venezia Suk'ias Arcivescovo Somalean, Venezia, 3 agosto 1844, archivio Mechitarista).

16 Armaš con il suo seminario e il monastero di Ć'arxap'an Surb Astvacacin dedicata alla Santa Madre di Dio sarebbe stato il centro spirituale degli armeni nell'Asia minore occidentale fino al 1915, quando i suoi abitanti furono inviati alle marce di morte nel deserto siriano. Il seminario fu saccheggiato, il monastero demolito e in seguito sostituito con una moschea. Allo stesso modo, la popolazione armena di Adabazar fu deportata e la maggioranza fu uccisa. Secondo Nersessian (2010, 41), un gran numero di laureati del monastero che «erano diventati primati o vescovi diocesani nelle province dell'Armenia turca» morì durante le marce della morte. Per ulteriori dettagli si vedano Kévorkian 2011, 551-2; Hovannisian, Manuk-Khaloyan 2014, 16-18; "Patmut'iwn ew sahmanadrut'iwn Armaši vank'in" 1972, 25.

17 Sargisean H.N. Kutinayën, 3 ògost. 1844in, ar' Abbahayrn Suk'ias Ark'ep. Somalean, Venetik (lettera di p. Nersēs Sargisean da Kütahya all'Abate di Venezia Suk'ias Arcivescovo Somalian, Venezia, 3 agosto 1844, archivio Mechitarista).

18 Sargisean H.N. Armašën, 27 hunis 1844in, ar' H. Gëorg Hiwrmwzean, Polis (lettera di p. Nersēs Sargisean da Armaš al p. Gëorg Hiwrmwzean, Costantinopoli, 27 giugno 1844, archivio Mechitarista). Se non diversamente specificato, le traduzioni sono dell'Autrice.

sia, Europa, e in seguito anche da Cesarea, Adabazar contava più di diecimila abitanti armeni, concentrati nei quattro quartieri denominati secondo le chiese che vi si trovavano: Surb Hreštakapet (Sant'Arcangelo), Surb Karapet (San Giovanni Battista), Surb Lusaworič' (San Gregorio Illuminatore) e Surb Step'anos (Santo Stefano).¹⁹ I padri soggiornarono a casa di Karapet *ata*, fratello del monaco mechtarista p. Hovhannēs Sorkučean. Presso un'insegnante consultarono una decina di manoscritti. L'attenzione di p. Nersēs si rivolse su un manoscritto di Michele il Siro con un ampio dizionario. Riuscì a comprare il manoscritto e lo consegnò a Karapet *ata*, affinché lo facesse arrivare a Costantinopoli e di là a San Lazzaro.²⁰

Nel mese di agosto i due monaci arrivarono a Kütahya. A causa dell'assenza del priore, che si trovava in un altro villaggio per la costruzione di una chiesa, non riuscirono ad accedere ai manoscritti.²¹ La città di Kütahya, nota per la sua fiorente comunità armena in epoca medievale e per le piastrelle e ceramiche dei maestri armeni a partire dal XIV-XV secolo, impressionò p. Nersēs per l'estrema povertà dei suoi cittadini e per i bambini analfabeti che vagavano per le strade. Il monaco mechtarista cercò di mandare un gruppetto di questi bambini a San Lazzaro, senza tuttavia riuscire nell'impresa.²²

I due monaci lasciarono Kütahya diretti verso Ancira (Ankara) per esplorare i monumenti e fare una descrizione topografica. A un'ora e mezza di distanza dalla città era situato il rinomato monastero di Santa Madre di Dio, che i monaci trovarono in uno stato di massimo degrado.

Abbiamo trovato la biblioteca chiusa [scrisse p. Nersēs] perché il priore era via, in giro per la diocesi. Alcuni dicevano che ci sono molti manoscritti, invece altri sminuivano che la maggior parte dei libri fossero stampati come quelli del monastero di Armaš.²³

19 Durante il Genocidio del 1915, la popolazione armena di Adabazar fu deportata e in gran parte uccisa. Dopo la tregua del 1918, circa 4000 armeni ritornarono, cercando di rianimare la vita armena della città. Tuttavia, nell'estate di 1921 durante la retrocessione dell'esercito greco, tutti gli armeni lasciarono Adabazar per Smirne, Grecia o altri Paesi. Cit. *Adabazar*, in Haykakan sovetakan hanragitaran (Enciclopedia armena sovietica), 1974, vol. 1, Yerevan: HSSH gitut'yunneri azgayin akademia, 62. Per ulteriori approfondimenti sui luoghi di memoria armeni si veda Ferrari 2019.

20 Sargisean H.N. Kutinayēn, 3 ògost. 1844in, ar' Abbahayrn Suk'ias Ark'ep. Somalean, Venetik (lettera di p. Nersēs Sargisean da Kütahya all'Abate di Venezia Suk'ias Arcivescovo Somalean, Venezia, 3 agosto 1844, archivio Mechtarista).

21 Čemčemean 1973, 1: 98.

22 Sargisean H.N. Kutinayēn, 3 ògost. 1844in, ar' H. Gēorg Hiwrmwzean, Polis (lettera di p. Nersēs Sargisean da Kütahya al p. Gēorg Hiwrmwzean, Costantinopoli, 3 agosto 1844, archivio Mechtarista).

23 Sargisean H.N. Ewdokiyayēn, 20 hokt. 1844in, ar' Abbahayrn Suk'ias Ark'ep. Somalean, Venetik (lettera di p. Nersēs Sargisean da Eudocia all'Abate di Venezia Suk'ias Arcivescovo Somalean, Venezia, 20 ottobre 1844, archivio Mechtarista).

Successivamente, i due procedettero per Amasia, uno dei centri culturali armeni più rinomati, città natale di Strabone e di Amirdovlat di Amasia, il medico e autore armeno del XV secolo.²⁴ Sargisean restò incantato dai monumenti di Amasia:

Soprattutto, adoro le antichità di Amasia, opera del nostro Mitridate. Non tanto per le loro splendori architettoniche, quanto per la lungimiranza di quest'uomo che non ha risparmiato gli sforzi per lasciare una testimonianza indelebile al mondo.²⁵

Nelle chiese di Amasia e Marsovan (Merzifon) trovarono centinaia di manoscritti, principalmente Lezionari, Rituali, Martirologi e Vangeli. Tra i codici di Marsovan fu ritrovato un libro di preghiere precedentemente sconosciuto dal quale immediatamente furono copiate «tutte le nuove [lezioni], in totale più di quaranta».²⁶

I due monaci proseguirono per Sebaste, passando per il monastero di Sant'Anna di T'okat'. Tra i molti manoscritti, Sargisean fu attratto da un *Commento al Vangelo* di Giovanni, composto nel 1178 e copiato in un elegante *bolorgir*. Ricevutolo in dono, lo inviò a Venezia (Čemčemean 1973, 1: 100).

Arrivati a Sebaste, la città natale di Mechitar, il fondatore della Congregazione, i padri si diressero al monastero di Surb Nšan (Santa Croce), dove trovarono la biblioteca chiusa perché il priore era partito per Costantinopoli. Vengono a sapere che il monastero aveva circa trecento volumi, e che il precedente priore li aveva chiusi nella cupola dietro un muro «affinché non si perdessero nelle mani degli ignoranti».²⁷

²⁴ Amasia aveva dodici scuole armene, un ospedale, la società teatrale «Iris» e una serie di associazioni culturali armeni. La popolazione armena della città ha subito doppia deportazione, 1895-1896, durante i massacri hamidiani, e nel 1915 durante il Genocidio armeno. All'inizio del XX secolo, la popolazione armena di Amasia contava più di diecimila membri. Secondo il censimento del 1929, il numero si era ridotto drasticamente a 400 persone (Hakobian 1987, 35-9).

²⁵ Sargisean H.N. Trapizonên, 17 mart 1845in, ar H. Hovhannēs Sorkučean, P'ariz (lettera di p. Nersēs Sargisean da Trebisonda al p. Hovhannēs Sorkučean, Parigi, 17 marzo 1845, archivio Mechitarista).

²⁶ Sargisean H.N. Amasiayên, hokt. 1844in, ar H. Gëorg Hiwrmiwzean, Polis (lettera di p. Nersēs Sargisean da Amasia indirizzata al p. Gëorg Hiwrmiwzean, Costantinopoli, ottobre 1844, archivio Mechitarista).

²⁷ Sargisean H.N. Trapizonên, 1 hunuar 1845in, ar Abbahayrn Suk'ias Ark'ep. Soma-lean, Venetik (lettera di p. Nersēs Sargisean da Trebisonda indirizzata all'Abate di Venezia Suk'ias Arcivescovo Somalean, Venezia, 1° gennaio 1845, archivio Mechitarista).

3 Tappa II: Verso la frontiera russa

A Sebaste terminò la prima parte del viaggio iniziato a Smirne, un viaggio che fino a quel momento non aveva dato esiti soddisfacenti per la Congregazione. I padri avevano sperato di poter vedere e raccogliere centinaia, migliaia di manoscritti, ma dopo tante privazioni erano riusciti a ottenerne solo poche decine. La principale causa di sofferenza di questa prima tappa fu la mancanza del denaro, che causò il ridimensionamento o la cancellazione di molti progetti.²⁸ Dopo un anno, non riuscendo a sostenere le spese del viaggio, la Congregazione chiamò indietro uno dei monaci, p. Grigor, che tornò a San Lazzaro il 23 Aprile 1845 da Trebisonda, con cinque alunni, di cui tre avrebbero studiato gratuitamente al collegio Moorat Raphael, e i restanti due sarebbero entrati nel seminario di San Lazzaro.²⁹ P. Grigor portò con sé anche quindici manoscritti.

P. Nersēs Sargisean fu costretto a procedere da solo. Oltre alla raccolta e consultazione di manoscritti, il monaco cominciò a preparare una descrizione dettagliata dei luoghi attraversati, essendo anche questo uno degli scopi principali del viaggio. La Congregazione Mechitarista programava la pubblicazione di una precisa mappa dell'Armenia e quella era l'occasione per prepararla. Inoltre, p. Ališan a Venezia era in attesa di questi materiali e p. Gabriel Ayzavovskij in una lettera pretendeva scherzando «un libro di lunghezza di due palmi e di spessore di un palmo» (*erkt'zac'ap' yerkaynut' iwn ew tzaw i t'anjirut' iwn*).³⁰

Tuttavia, per una topografia dettagliata era necessario che p. Nersēs Sargisean non solo si fermasse nelle città principali almeno un mese ma che visitasse anche le periferie e i villaggi. Solo nelle vicinanze di Sebaste si contavano infatti trecento villaggi e la spesa per visitarli tutti sarebbe stata insostenibile.

Non essendo in grado di recarsi di persona nei villaggi e nelle città principali, Sargisean pensa a una possibile soluzione. Trovò due mercanti armeni che per ragioni di lavoro avevano attraversato molte volte i villaggi della regione di Sebaste e chiese loro di salire insieme sul tetto della chiesa, il punto più alto della cittadina. Con l'aiuto di una bussola ottiene da loro delle informazioni, e inserì su un foglio i nomi dei villaggi, le loro posizioni, le distanze tra loro e quelle dalle città principali. In questo modo Sargisean riuscì a iniziare una descrizione topografica di cento villaggi di Sebaste. Il lavoro ri-

²⁸ Cf. nota 27.

²⁹ Uno di questi due divenne successivamente l'abate della Congregazione con il nome di P. Ignatios Arcivescovo Kiwrelean. Cit. Ćemĉemean 1973, 2: 185.

³⁰ Ayzavovskij H.G. Venetikēn, 13 hunuar 1845in, ar H.Grigor Alep'son, Trapizon (lettera di p. Gabriele Ayzavovskij al p. Grigor Alep'sonean, Trebisonda, 19 gennaio 1845), cit. in Ćemĉemean 1973, 1: 103; per ulteriori dettagli su p. Gabriele Ayzavovskij si veda Haroutyunian 2017.

mase tuttavia incompiuto, perché i due mercanti spesso si trovavano in disaccordo, dato che ciascuno sosteneva che le proprie indicazioni fossero le più precise e che quelle dell'altro fossero sbagliate.³¹

Ad Amasia, Sargisean fece un altro tentativo. Presentandosi a un amico cambiavalute di Costantinopoli, gli chiese di ottenere dal sindaco di Amasia i nomi dei villaggi limitrofi con la pronuncia originale, il numero degli abitanti e la descrizione dei luoghi più significativi. Il cambiavalute, pur essendo amico della Congregazione, «si sente profondamente triste per non poter dare il piacere scientifico a p. Sargisean, dato che le sue richieste avevano destato nel sindaco il sospetto di un'intenzione di spiare il paese», che si trovava sulla frontiera dell'Asia minore (Čemčemean 1973, 1: 105).

Procedendo nel suo viaggio, p. Nersēs sostò nei pressi di Karahisar e, instaurato un rapporto di amicizia con l'oste, gli chiese i nomi dei villaggi limitrofi. L'oste gli rispose che non voleva avere problemi con gli abitanti del villaggio per aver fornito delle informazioni a un europeo (Čemčemean 1973, 1: 105). Sargisean cercò di convincerlo, sostenendo che non avesse alcuna intenzione di spiare e che da monaco armeno il suo scopo era esclusivamente scientifico. L'oste infine si convinse «non tanto di me, quanto del mio mulattiere, che era un suo conoscente», scrisse p. Nersēs in una lettera.³² Sargisean gettò una manciata di sassolini dinanzi a lui, chiedendogli di sistemarli riproducendo la posizione dei villaggi di Ašxarōva, una provincia vicina a Karahisar, nel vilayet di Sebaste. Successivamente attraversò Giwmiwšxanē, venendo anche in quel caso scambiato per una spia. Tuttavia, grazie a un armeno riuscì a ottenere quarantotto nominativi di villaggi limitrofi.³³

Il 1° gennaio 1845 p. Nersēs arrivò finalmente a Trebisonda, la sua città natale. L'obiettivo era fermarsi per l'inverno per poi attraversare la frontiera russa, sempre in cerca di manoscritti e per compiere il lavoro di descrizione topografica. Elaborò un programma dettagliato di viaggio all'interno dei confini russi, ma dopo qualche giorno gli giunse la notizia da Tiflis che «sette frati cappuccini [erano] stati espulsi dalla Russia».³⁴ Si diffuse la notizia che da allora in poi sarebbe stato «severamente vietato ai cattolici che non sono sudditi russi

31 La mappa è inserita in Sargisean 1864, 62-3.

32 Sargisean H.N. Trapizonēn, 17 mart 1845in, ar Gabriēl Ayvazovskij Venetik (lettera di p. Nersēs Sargisean da Trebisonda indirizzata a Gabriēl Ayvazovskij, Venezia, 17 marzo 1845), cit. in Čemčemean 1973, 1: 105-6.

33 Čemčemean 1973, 1: 106; Sargisean 1864, 66-7.

34 Sargisean H.N. Trapizonēn, 26 p'etr. 1845in, ar H. Gēorg Hiwrmiwzean, Polis (lettera di p. Nersēs Sargisean da Trebisonda al p. Gēorg Hiwrmiwzean, Costantinopoli, 26 febbraio 1845), cit. in Čemčemean 1973, 2: 185.

di predicare nel territorio russo». ³⁵ Il motivo dell'espulsione dei cappuccini era dovuto al loro disaccordo con p. Šaxulean, un prete armeno di Georgia. Quest'ultimo, essendo un suddito russo, era riuscito ad allontanare i religiosi europei.

Sargisean, seguendo uno scopo puramente scientifico, credette inizialmente che il divieto non lo riguardasse. Tuttavia, presto comprese che la situazione creatasi avrebbe potuto compromettere anche i suoi piani e cercò di ottenere il permesso di entrare in Russia attraverso contatti personali. ³⁶ Venne a sapere che in quei giorni Michail Voroncov – governatore generale (*namestnik*) del Caucaso – era in visita in Crimea, e il padre mechtarista Minas Bžškean ne era amico. Sargisean chiese allora a Bžškean di intervenire con Voroncov e di supplicarlo di concedergli il permesso di attraversare la frontiera russa. ³⁷ A sua volta, il console russo di Trebisonda consigliò a Sargisean di non avere fretta e di attendere a Karin (Erzurum) la concessione del permesso. ³⁸ Nel frattempo arrivarono a p. Nersēs altri nove manoscritti da Axalc'xa; egli li spedì a Costantinopoli e si avviò verso Erzurum. ³⁹

A Erzurum, ammirò la chiesa di Santa Madre di Dio, appena costruita, che «con la sua immensità supera tutte le chiese della Turchia che ho visto fino ad ora: [...] la lunghezza della chiesa è di trentasei metri, invece la larghezza è di ventisei». ⁴⁰ Vide il cimitero spogliato delle sue lapidi, usate per la costruzione della chiesa. Osservò con dolore che Erzurum aveva perso il suo splendore e molti degli abitanti erano partiti per le regioni della Georgia nell'impero russo portando con sé le suppellettili della chiesa. Tuttavia, p. Nersēs cercò di giustificarli, scrivendo che «non l'avevano fatto per l'argento prezioso bensì per raccontare la gloria della loro città». ⁴¹ A Erzurum trovò due manoscritti preziosi: il Commento all'Apocalisse di Giovanni di Andreas, vescovo di Cesarea, e il Commento di Matteo scritto dal

³⁵ Čemčemean 1973, 2: 185.

³⁶ Čemčemean 1973, 2: 186-7.

³⁷ Sargisean H.N. Trapizonēn, 26 p'etr. 1845in, ar H. Minas Bžškean, Xrim (lettera di p. Nersēs Sargisean da Trebisonda al p. Minas Bžškean, Crimea, 26 febbraio 1845), cit. in Čemčemean 1973, 2: 187.

³⁸ Sargisean H.N. Trapizonēn, 20 mayis 1845in, ar H. Gēorg Hiwrmiwzean, Polis (lettera di p. Nersēs Sargisean da Trebisonda al p. Gēorg Hiwrmiwzean, Costantinopoli, 26 febbraio 1845), cit. in Čemčemean 1973, 2: 188. Per un quadro storico-demografico di Karin si veda Badalyan 2015.

³⁹ Cf. nota 38.

⁴⁰ Sargisean H.N. Karinēn, 3 hunis 1845in, ar H. Simon Čulartean, Tiflis (lettera di p. Nersēs Sargisean da Karin al p. Simon Čulartean, 3 giugno 1845, Tiflis), cit. in Čemčemean 1973, 2: 189.

⁴¹ Sargisean H.N. Karinēn, 9 hunis 1845in, ar H. Anania Čēlalean, Polis (lettera di p. Nersēs Sargisean da Karin al p. Anania Čēlalean, Costantinopoli, 9 giugno 1845), cit. in Čemčemean 1973, 2: 189.

monaco Aristakēs. Nonostante la ritrosia del proprietario, riuscì a ottenere i due manoscritti e a mandarli a San Lazzaro.

Nel mese di giugno visitò la cittadina di T'ort'um e la confrontò con Erzurum, preferendola a quest'ultima. Rispetto a T'ort'um, Erzurum gli sembrava un villaggio, il cui unico motivo di vanto era una fortezza, tra l'altro semidistrutta dalle invasioni russe. Sargisean ammirò le chiese nel villaggio di Iŝxan, rimaste dal periodo del regno della Georgia, con iscrizioni in armeno e georgiano che richiesero a Sargisean giorni e giorni per essere copiate (Čemčemean 1973, 2: 193). Rimpiantò la sorte di quelle chiese che, trovandosi in villaggi sperduti, erano state saccheggiate dai turchi. Ogni volta che qualche straniero si avvicinava, i turchi pensavano che ci fossero altri tesori nascosti, «ma visto che ero uno sdentato, non mi hanno considerato» (191).

Non basta che abbiano fatto diventare moschee le chiese [continua p. Nersēs] ma le cappelle adiacenti oppure le sagrestie le hanno trasformate in stalle e latrine. [...] Chi sa quante città sono esistite di cui oggi, non solo la traccia, ma neanche l'ombra è rimasta.⁴²

Tra agosto e ottobre 1845 p. Nersēs fu ad Ani, la città delle '1001 chiese', la storica capitale del regno armeno dei Bagratidi (X-XI sec.).

Sono seduto al palazzo del re e sto scrivendo la mia lettera. Forse a uno straniero la vista di Ani non fa un effetto particolare, ma un armeno patriota fa l'impossibile per vederla, perché attraverso le rovine di Ani si riesce a intravedere i re Bagratidi, i loro tempi di gloria, e l'attuale situazione ti riempie gli occhi di lacrime, scrisse Sargisean.⁴³

Secondo Čemčemean (1973, 2: 193), molto probabilmente Sargisean arrivò ad Ani via Kars, dopo aver visitato anche i santuari della regione di Širak. Ed è durante questi due mesi che p. Nersēs compose ben centoventi pagine del suo volume (Sargisean 1864).

A dicembre Sargisean arriva a Muš. La prima tappa fu il *Surb Arak'eloc' vank*, il monastero dei Santi Apostoli.⁴⁴ Consultò tutti i suoi centocinquanta manoscritti, di cui venti attirarono la sua attenzione

⁴² Sargisean H.N. Karinēn, 27 hunis 1845in, ar Hovhannēs Kiwrelean, Trapizon (lettera di p. Nersēs Sargisean da Karin a Hovhannēs Kiwrelean, Trebisonda, 27 giugno 1845), cit. in Čemčemean 1973, 2: 192.

⁴³ Sargisean H.N. Aniēn, 16 hokt. 1845in, ar Hovhannēs Kiwrelean, Trapizon (lettera di p. Nersēs Sargisean da Ani a Hovhannēs Kiwrelean, Trebisonda, 16 ottobre 1845), cit. in Čemčemean 1973, 2: 198. Per ulteriori approfondimenti su Ani si veda Ferrari 2019, 90-123.

⁴⁴ Per ulteriori dettagli su Muš si veda Maranci 2002; Manuč'aryan 1976.

per il loro contenuto. Ne tentò l'acquisto, che tuttavia gli venne negato. Nella speranza che la situazione migliorasse giorno dopo giorno si recò al monastero per copiarli uno ad uno (Čemčemean 1973, 2: 199).

Nel frattempo, p. Nersēs completò la descrizione topografica della regione di Širak.⁴⁵

Successivamente visitò il secondo monastero, quello di *Surb Yovhannēs*, San Giovanni, dove il priore gli concesse di copiare qualsiasi manoscritto potesse interessargli. I monaci del posto entrarono tuttavia in una diatriba con il priore, accusandolo di aver dato l'autorizzazione a portare fuori i manoscritti. Il priore cercò di giustificarsi, dicendo che il permesso era solo per copiare in loco, ma questi insistettero nelle loro accuse, dicendo che «i franchi [i latini] usurpando i nostri libri, prendono dalle nostre mani la nostra fede».⁴⁶ Dopo tutto questo, p. Nersēs non poté più tornare in quel monastero. Tristi notizie giunsero anche dal monastero dei Santi Apostoli, dove alcuni cittadini avevano minacciato il priore, con la richiesta di non ammettere più p. Nersēs. Successivamente, Sargisean venne a sapere che il divieto proveniva dal patriarca di Costantinopoli Ismirlean e qualsiasi tentativo di mediazione risultò vano (Čemčemean 1973, 2: 201-4).

P. Nersēs Sargisean fu anche accusato di aver rubato nel processo di copiatura alcune pagine del famoso Omeliario di Muš, il più grande manoscritto armeno, attualmente custodito presso il Matenadaran, la biblioteca dei manoscritti di Erevan (ms. 7729), alcune pagine del quale sono conservate a San Lazzaro.

Nel 1846, l'anno della visita di p. Nersēs Sargisean a Muš, il manoscritto si trovava nel monastero dei Santi Apostoli. Alcune fonti ritengono che Sargisean avesse acquistato le pagine dagli stessi monaci, invece altre negano che questo potesse essere possibile, vista l'attenzione che essi davano ai manoscritti (Čemčemean 1973, 2: 205). In una sua lettera, p. Nersēs si limita a scrivere «l'avevo acquistato» senza esplicitare i dettagli delle circostanze (205). Secondo Čemčemean (205), si può supporre che le pagine fossero uscite in qualche modo dal monastero prima dell'arrivo di p. Nersēs e che lui le avesse acquistate. Non sappiamo quale di queste sia la versione corretta, ma una cosa è certa, cioè che le famose pagine che oggi sono a San Lazzaro vennero inviate a Venezia insieme ad altri sette manoscritti proprio da p. Nersēs, come egli stesso conferma in que-

⁴⁵ Aveva già provveduto all'invio del materiale sino ad allora prodotto, una parte con p. Grigor Alep'sonean, il suo compagno di viaggio che, partendo per San Lazzaro, aveva portato con sé i materiali inerenti alla topografia del tratto Smirne-Trebisonda. I documenti sulla descrizione topografica di Trebisonda-Ani e di Muš li aveva invece affidati a suo cugino affinché li facesse pervenire a Venezia. Čemčemean 1973, 2: 200 nota 117.

⁴⁶ Sargisean H.N. Mušēn, 5 april 1846in, ar Gerp. Hovh. Selveean, Karin (lettera di p. Nersēs Sargisean da Muš a Mons. Hovhannēs Selveean, Karin (Erzurum), 5 aprile 1846), cit. in Čemčemean 1973, 2: 200.

sta lettera a Gabriël Ayvazovskij: «Tra i sette manoscritti che ho inviato a Trebisonda [per poi essere inviati a San Lazzaro] ci sono delle parti di un Omeliario, di una grandezza immensa».⁴⁷

P. Nersēs lasciò Muš dopo due anni e mezzo di permanenza, avviandosi verso Van. Visitò il complesso monastico di Varag, costruito nel VII sec. nella regione di Vaspurakan, e i monasteri delle isole di Axt'amar, Lim e Ktuc' nel lago di Van, consultando le loro stupende collezioni di manoscritti e copiando il necessario.⁴⁸ Nel frattempo, proseguì la propria attività di topografo, descrivendo dettagliatamente il Vaspurakan e disegnando il lago di Van, indicando tutte le città e i villaggi limitrofi. Finalmente, nel luglio del 1852, ottenne il permesso per attraversare la frontiera russa. Partì immediatamente per Aleksandropol (attuale Gyumri), dove in una breve permanenza riuscì a copiare «sette fascicoli manoscritti, che sono il Commento di Crisostomo agli Efesini e Canti e Odi», che successivamente inviò da Tiflis a Trebisonda affinché fossero spediti a San Lazzaro.⁴⁹ Ad Aleksandropol incontrò anche il *kat'olikos* di tutti gli armeni Nersēs Aštaraček'i, il quale stava tornando da Tiflis. Durante una delle udienze, Sargisean espresse il desiderio di consultare e copiare i manoscritti di Ėjmiacin, ottenendo tuttavia risposta negativa. L'unica concessione fattagli dal *kat'olikos* fu di visitare Ėjmiacin quando volesse.⁵⁰

Aleksandropol fu l'ultima tappa di p. Nersēs. Per la Chiesa armena incombevano infatti tempi bui. A Costantinopoli era cominciata l'epoca dei conflitti pro e contro il patriarca degli armeni cattolici Anton Hassunean, con ricadute anche nelle regioni orientali dell'Armenia (Adalian 2010, 231-2). Per la Congregazione Mechitarista cominciava un periodo di crisi e Sargisean non poteva procedere con il suo viaggio. Per circa un anno restò a Tiflis, dall'agosto del 1852 a luglio del 1853, per poi intraprendere la strada per Venezia, dove mancava da dieci anni.⁵¹

⁴⁷ Sargisean H.N. Mušēn, 27 sept 1846in, ar Gabriël Ayvazovskij Venetik (lettera di p. Nersēs Sargisean da Muš a Gabriël Ayvazovskij, Venezia, 27 settembre 1846, archivio Mechitarista).

⁴⁸ Per ulteriori approfondimenti sui monasteri del lago di Van si veda Tumanyan 2019.

⁴⁹ Sargisean H.N. Tiflisēn, 12 april 1853in, ar H. Hovh. Sorkučēan, Polis (la lettera di p. Nersēs Sargisean da Tiflis a p. Hovhannēs Sorkučēan, Costantinopoli, 12 aprile 1853, archivio Mechitarista).

⁵⁰ Sargisean H.N. Alexandropolēn, 25 ōgost. 1852in, ar Abbahayrn Hiwrmwzean, Venetik (lettera di p. Nersēs Sargisean da Alexandropol all'Abate Hiwrmwzean, Venezia, 25 agosto 1852, archivio Mechitarista).

⁵¹ Sulla strada di ritorno da Tiflis, p. Nersēs attraversò Soxum, quindi raggiunse via mare la Crimea, dove incontrò i confratelli, arrivando in settembre a Costantinopoli e quindi a dicembre a San Lazzaro.

4 Riflessioni conclusive

Tra enormi difficoltà, p. Nersēs Sargisean trascorse dieci anni della propria vita nelle terre dell'Armenia storica, ricevendo spesso rimproveri, soffrendo privazioni e malattie, a volte rischiando la vita. Riuscì a comprare o copiare centinaia di manoscritti, salvandoli dalla scomparsa durante il Genocidio armeno. Sargisean intraprese questo viaggio faticoso e pieno di pericoli anche per conoscere lo stato di conservazione dei monumenti antichi, raccogliere dettagli topografici, archeologici, trascrivere fedelmente le iscrizioni, e allo stesso tempo raccogliere informazioni su costumi, tradizioni, canti popolari, leggende e favole. Spronato dalla curiosità scientifica vagò per monti, villaggi e chiese, registrando e annotando in questo modo memorie armenie che sarebbero state altrimenti perdute irrimediabilmente.⁵²

Gli esiti della missione di p. Nersēs furono inseriti in una monografia pubblicata nel 1864 per i tipi di San Lazzaro con il titolo *Telagrut'awn i P'ok'r ew i Mec Hays* (Topografia dell'Armenia Minore e Maggiore). Questo studio colossale, che include le riflessioni dell'autore sulle aree armenie nell'antichità e le sue osservazioni sulle loro condizioni nel XIX secolo, preparò la strada alla realizzazione degli studi di argomento storico e geografico di p. Ališan, quali *Širak* (1881), *Sisuan* (1885), *Ayrarat* (1890), *Sisakan* (1893), *Telagir hayoc' mecac'* (1855) (Topografia dell'Armenia Maggiore), ecc.

A distanza di più di un secolo e mezzo il contributo di p. Nersēs resta una fonte inestimabile di ricerca sulle aree considerate culla della civiltà armena attualmente cancellate.

Bibliografia

- Adalian, R.P. (2010). *Historical Dictionary of Armenia*. 2nd ed. Lanham; Toronto; Plymouth: The Scarecrow Press, Inc.
- Aucher, G. (1818). *Eusebii Pamphili Chronicon bipartitum, nunc primum ex armenico textu in latinum conversum, adnotationibus auctum, graecis fragmentis exornatum, Venetiis, in Insula S. Lazari*.
- Aucher, G. (1822). *Philonis Judaei Sermones tres hactenus inediti, I et II De Providentia et III De Animalibus, ex armena versione antiquissima ab ipso originali textu graeco ad verbum stricte exequuta, nunc primum in latinum fideliter translata, Venetiis, in Insula S. Lazari*.

⁵² Nel 1915, numerosissimi monasteri armeni furono saccheggianti e talvolta incendiati e ridotti in macerie; innumerevoli manoscritti, libri stampati e intere biblioteche ivi conservate furono distrutti. Oggi, del monastero dei Santi Apostoli di Muš sono visibili solo le rovine. Nel 1915 fu distrutto anche il monastero armeno di Surb Nšan. Non fanno eccezione i monasteri di Varag e Lim, dove p. Nersēs trascorse settimane a copiare manoscritti.

- Awetik'eān, H.G.; Siwrmēlean, H.X.; Awgerean, H.M. (1836-37). *Nor Baḡirk' Haykazean lezui* (Dizionario della lingua armena). Venetik: Surb Łazar.
- Awetik'eān, G. (1814). *Bac'atruť'iwñ šarakanac', ork' paštin i hasarakac' žamakargut'eān Hayastaneayc' Ekelec'woy* (Spiegazione degli inni usati nella liturgia delle ore della Chiesa armena). Venetik: Surb Łazar.
- Awgerean, H.M.; Čēlalean, H.G. (1865). *Arjein bařaran haykaznean lezui* (Dizionario della lingua armena). Venetik: Surb Łazar.
- Badalyan, G. (2015). «Arewmtyan Hayastani patma-žoťovrdagrakan nkaragirē Mec Eteřni naxōrein» (Immagine storica e demografica dell'Armenia occidentale alla vigilia del Genocidio armeno). *Vēm hamahaykakan handes* (Rivista armena Vem), 5(4), I-XLIII.
- Barxutarean, M. vard. (1879). «Vičakagruť'iwñ» (Statistica). *Arewelean mamul* (Stampa orientale), 1, 379; 2, 393-6; 3, 435-40.
- Bardakjian, K. (1976). *The Mekhitarist Contribution to Armenian Culture and Scholarship*. Cambridge (MA): Harvard College Library.
- Brutyān, M. (2016). «Haykakan ev hunakan hamaynk'nerā XIX darum» (Le comunità armena e greche di Smirne nel XIX secolo). *Lraber hasarakakan gitut'yunneri* (Rivista di scienze sociali), 2, 35-46.
- Č'amč'eānc', M. (1784-85). *Patmut'iwñ Hayoc' i skzbanē ašxarhi minčew c'am Teārn 1784* (La storia degli armeni dall'inizio fino al 1784 AD). 3 voll. Venetik: Surb Łazar.
- Čemčēmean, S. (1973). «H. Nersēs Sargisean uťeworuť'iwñā dēpi P'ok'r ew Mec Hayk' (1843-1853)» (Il viaggio di padre Nersēs Sargisean verso l'Armenia Minore e Maggiore). *Bazmavep*, 1, 87-106; 2, 184-212.
- Čemčēmean, S. (1974). «H. Nersēs Sargisean uťeworuť'iwñā dēpi P'ok'r ew Meč Hayk' (1843-1853)» (Il viaggio di padre Nersēs Sargisean verso l'Armenia Minore e Maggiore). *Bazmavep*, I-II, 144-68.
- Čemčēmean, S. (1980). *Mxit'ar Abbahōr hratarakč'akan arak'elut'iwñā* (La missione editoriale dell'Abate Mechitar). Venetik: Surb Łazar.
- Contin, B. (2018). «La description archéologique et ethnographique de la Grande Arménie par les Pères mékhitaristes de Venise entre hellénophilie et arménophilie». Foletti, I; Riccioni, S. (a cura di), *Discovering the Art of Medieval Caucasus (1801-1945)*, num. mon., *Venezia Arti*, 27, 53-66. <http://doi.org/10.30687/VA/2385-2720/2018/27/003>.
- Ferrari, A. (2019). *L'Armenia perduta. Viaggio nella memoria di un popolo*. Roma: Salerno Editrice.
- Hakobian, M. (1981). «Mesropian varžaran» (Il collegio Mesropian). *Haykakan Sovetakan Hanragitaran* (Enciclopedia armena sovietica), vol. 7. Yerevan: HSSH Gitut'yunneri academia, 472.
- Hakobian, T. (1987). *Patmakan Hayastani k'atak'nerā* (Le città dell'Armenia storica). Yerevan: Hayastan.
- Haroutyunian, S. (2017). «P. Gabriēl Ayyvazean: l'editore e il traduttore». Ferrari, A.; Pupulin, E. (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 53-68. <http://doi.org/10.14277/6969-201-7/EUR-8-3>.
- Hovannisian, R.G.; Manuk-Khaloyan, A. (2014). «The Armenian Communities of Asia Minor». Hovannisian, R.G. (ed.), *Armenian Communities of Asia Minor*. Costa Mesa (CA): Mazda Publishers. UCLA Armenian History and Culture Series: Historic Armenian Cities and Provinces 13, 9-88.
- K'osean, H. (1899). *Hayk' i Zmiwřnia ew i šřjakays* (Gli armeni a Smirne e nei dintorni). Vienna.

- K'iparean, K. (1970). «H.Ališani namaknerə ułtuac H. Nersēs V. Sargiseani» (Le lettere di P. Ališan indirizzate a padre Nersēs Sargisean). *Bazmavep*, 1-3, 60-2.
- Kévorkian, R. (2011). *The Armenian Genocide: A Complete History*. London: I.B. Tauris.
- Krekic, A.; Messina, M. (2008). *Armeni a Trieste tra Settecento e Novecento: l'impronta di una nazione*. Trieste: Edizioni Civici Musei Storia ed Arte.
- Lēō (Leo) (1946). *Patmut' iun hayoc'* (Storia armena), vol. 3. Yerevan: Hayastan Ristampato in *Erkeri žołovacu*, vol. 3, 482-522.
- Maranci, C. (2002). «The Art and Architecture of Baghesh/Bitlis and Taron/Mush». Hovannisian, R.G. (ed.), *Armenian Baghesh/Bitlis and Taron/Mush*. Costa Mesa (CA): Mazda Press, 119-46.
- Marchand, L. (ed.) (1973). *Letters and Journals of Lord Byron*. Harvard University Press; Belknap Press.
- Manuč'aryan, H. (1976). *Mšo Aṙak'eloc' vank' i grč'ut'yan dproč'ə* (Scriptorium del monastero Aṙak'eloc' di Muš). Yerevan: Yerevan State University Press.
- Nersessian, V.N. (2010). «Armenian Christianity». Parry, K. (ed.), *The Blackwell Companion to Eastern Christianity*. Malden (MA): Wiley-Blackwell, 23-46.
- Nurikhan, M. (1914). *Il servo di Dio Abate Mechitar, sua vita e suoi tempi*. Venezia-San Lazzaro.
- «Patmut'iwn ew sahmanadrut'iwn Armaši vank'in» (Storia e costituzione del monastero di Armaš) (1972). *Hask*, 1-2, 25.
- Sargisean, B. (1905). *Erkhariurameay grakan gorcuneut'iwn ew nšanawor goricč'k' Venetkoy Mxit'arean Miabanut'ean* (Duecento anni di attività letteraria della Congregazione mechitarista e i suoi illustri studiosi). Venetik: Surb Łazar.
- Sargisean, B. (1936). *Erkhariurameay krt'akan gorcuneut'iwn Venetkoy Mxit'arean Miabanut'ean, 1746-1901* (Duecento anni di attività della Congregazione mechitarista di Venezia, 1746-1901), vol. 1 [il secondo volume non ha mai visto la luce]. Venetik: Surb Łazar.
- Sargisean, N. (1864). *Tetagrut' iwnk' i P'ok'r ew i Mec Hays* (Topografia dell'Armenia Minore e Maggiore). Venetik: Surb Łazar.
- Tumanyan, L. (2019). *Vana lči ktzineri vank'eri grč'ut'yan kentronnerə* (Scriptoria dei monasteri del lago di Van). Yerevan: Matenadaran.
- Uluhogjan, G. (2004). «Tra documentazione e filologia: le scuole mechitariste di Venezia e Vienna». Zekiyan, Ferrari 2004, 223-37.
- Xaṙatyan, A. (2003). «Zmyuṙnahay hamaynk'ə ew t'anzimat'i barenorogumnerə: 1840-1850» (La comunità di Smirne e le riforme di Tanzimat). *Patma-banasirakan handes* (Rivista storico-filologica). Yerevan: NAS RA, 1, 208-22.
- Xaṙatyan, A. (2019). «Patmut'yun ev k'atak'agitut'yun. Ėgeyani aṙap'nya haykakan gatt'ojaxneri patmut'yunic' (XVII-XIX)» (Storia e politica. Storia delle comunità armene dell'Egeo, sec. XVII-XIX). *Lraber hasararakan gitut'yunneri* (Rassegna di scienze sociali). Yerevan: Gitutyun Press NAS RA, 10-34.
- Zekiyan, B.L. (1977). *Mechitar rinnovatore e pioniere*. Venezia: Tipolitografia Armena.
- Zekiyan, B.L. (1993). «Il monachesimo mechitarista a San Lazzaro e la rinascita armena a Venezia». *La Chiesa di Venezia nel Seicento*. Venezia: Studium Cattolico Veneziano, 221-48. Contributi alla storia della Chiesa veneziana 6.
- Zekiyan, B.L.; Ferrari, A. (a cura di) (2004). *Gli Armeni e Venezia. Dagli Scerimani a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.